

La Palestina è uno scorcio del futuro distopico che ci attende

ariannaeditrice.it/articoli/la-palestina-e-uno-scorcio-del-futuro-distopico-che-ci-attende

di Khalid Albaih - 13/08/2024



Fonte: Come Don Chisciotte

Mettere a letto le mie due bambine è per me un rito quotidiano. Mi sdraio nel loro letto e ne tengo una per ogni lato. Leggiamo una storia e loro giocano, si stuzzicano a vicenda e mi prendono in giro. Infine, chiedo loro di andare a letto con decisione e si addormentano in un attimo.

Recentemente abbiamo avuto un tempo particolarmente burrascoso qui a Oslo, con forti temporali che hanno disturbato la nostra routine. Le bambine erano spaventate dal rumore assordante che a volte sembrava così vicino da spaventare persino me, ma io ho tenuto duro per loro.

Mentre si accoccolavano più vicine a me, le rassicuravo con le stesse parole che i miei genitori usavano quando ero bambino per tranquillizzare me e i miei fratelli: che eravamo al sicuro e che Dio è il più misericordioso, quindi non bisognava preoccuparsi.

Tuttavia, le bambine hanno fatto un milione di domande, come fanno spesso i bambini: Chi manda i tuoni? Perché Dio ci fa questo? Dio non vede e non sente tutto?

Mentre mi sforzavo di rispondere in mezzo al temporale, ho pensato a Gaza. In quel momento, da qualche parte tra le rovine di una casa o in una tenda, anche un padre palestinese stava abbracciando le sue due figlie e lottava per rispondere a domande simili.

I miei pensieri correvano. Cosa stava dicendo ai suoi figli? Che non è Dio, il più misericordioso, a emettere quei suoni spaventosi e fragorosi, ma un ragazzo in uniforme militare dietro uno schermo, che gioca a fare Dio e decide chi vive e chi muore premendo un pulsante? Come si fa a spiegare un genocidio high-tech a un bambino? Come si fa a dire loro che stanno vivendo in una campagna di sterminio del futuro?

Mentre ero sdraiato con le mie due bambine spaventate, ho pensato a ciò che è Gaza e a ciò che ci dice sul nostro futuro e su quello dei nostri figli.

Sono un po' un appassionato di fantascienza. Negli ultimi trent'anni ho consumato centinaia di film, serie e fumetti di fantascienza. Quando leggo le notizie e guardo i video della realtà che il popolo palestinese si trova ad affrontare oggi, non posso che avere costante déjà-vus di scene, concetti e scenari che ho visto ripetutamente nel genere della distopia.

Il genocidio in corso a Gaza è forse il più tecnologico della storia dell'umanità. Ogni aspetto dello sterminio è alimentato dalla tecnologia: le bombe, le sparatorie, le decisioni su chi vive e chi muore. L'“Intelligenza Artificiale” (AI), di moda, è ovviamente presente in tutto questo. Un programma di intelligenza artificiale chiamato Lavender ha i nomi di quasi tutti gli abitanti di Gaza e sforna suggerimenti per le persone da attaccare sulla base di “input di dati”, come l'uso dei social media. Un altro sistema chiamato “il Vangelo” genera un numero infinito di “obiettivi militari”, compresi gli edifici residenziali.

Una terza invenzione dell'intelligenza artificiale, chiamata grottescamente “Dov'è papà?”, controlla se un “sospetto” è in casa, in modo da poterlo bombardare – cosa che di solito uccide anche i suoi familiari e vicini.

Quello che sta accadendo a Gaza sembra davvero la trama di un film hollywoodiano sull'IA che fa il botto. Ma è molto più di questo. È anche l'aspetto che avrà la guerra nel nostro prossimo futuro: gli esseri umani si nasconderanno dietro gli schermi e lasceranno che sia la tecnologia a uccidere.

Gli israeliani lo stanno già facendo ampiamente. L'uso di droni e quadcopter per sparare ai civili anche nelle loro case è stato ben documentato. Temendo i tunnel di Hamas, hanno anche dispiegato robot a forma di cane per esplorare il sottosuolo. Vedendo le immagini di questi robot mi è venuto in mente Metalhead, un episodio della serie di fantascienza britannica Black Mirror, in cui cani robotici dotati di intelligenza artificiale danno la caccia alle persone. Un altro aspetto dell'uso dell'IA e di altre tecnologie avanzate è che porta a compimento la campagna israeliana di disumanizzazione dei palestinesi.

Non c'è nulla che dica più chiaramente “Non consideriamo umani i palestinesi” che permettere alla tecnologia di ucciderli indiscriminatamente.

In effetti, gli israeliani hanno perfezionato la disumanizzazione. Non hanno bisogno di impiantare ai loro soldati dei neurochip – come nell'episodio di Black Mirror “Uomini contro il fuoco” – in modo che non provino rimorso. L'ampio lavaggio del cervello nelle scuole e nella società israeliana ha reso la maggior parte dei soldati israeliani disposti ad assecondare il genocidio – alcuni sembrano addirittura goderne.

La tecnologia AI genocida di Israele è stata potenziata e alimentata da un altro importante settore high-tech: la sorveglianza. Gli enormi progressi di Israele nella tecnologia di sorveglianza sono stati guidati dalla necessità di controllare la popolazione occupata.

In quello che Amnesty International chiama “apartheid automatizzato”, le autorità israeliane hanno dispiegato meccanismi di sorveglianza così sofisticati – e così numerosi – che la Palestina di oggi sembra una versione molto peggiore di 1984 di George Orwell.

Nel romanzo di Orwell, un regime onnipotente osserva ogni mossa dei suoi sudditi, la sua sorveglianza e repressione penetrano e distruggono gli aspetti più intimi e preziosi della vita umana. Il regime di apartheid israeliano funziona in modo simile.

Non c'è un grido o un sospiro palestinese che il regime coloniale israeliano non conosca. Sa tutto di tutti. Utilizzando potenti strumenti tecnologici – dai droni, ai vari software di hacking, alle telecamere ad alta tecnologia e agli speciali strumenti di riconoscimento facciale – ha ottenuto l'accesso a tutti gli spazi pubblici e privati dei palestinesi.

“Il drone è costantemente con me nella mia camera da letto – la preoccupazione e la paura non lasciano le nostre case”, ha dichiarato un'adolescente palestinese all'AFP nel 2022, un anno prima dell'inizio della guerra.

Ha detto di avere difficoltà a dormire e a concentrarsi a causa del costante ronzio dei droni militari israeliani che volano sopra l'affollata enclave palestinese. “A volte devo mettere il cuscino sulla testa per non sentire il ronzio”, ha aggiunto.

All'epoca, Israele faceva volare i droni sopra Gaza per 4.000 ore di volo al mese – l'equivalente di avere cinque velivoli di questo tipo permanentemente nel cielo.

Nella Cisgiordania occupata e a Gerusalemme Est, la situazione non è stata migliore. Lì Israele ha dispiegato vaste reti di telecamere di sicurezza, molte delle quali puntate direttamente sulle finestre delle case palestinesi, osservando da vicino la vita familiare.

Inoltre, utilizza ampiamente la tecnologia di riconoscimento facciale.

I media hanno riferito del cosiddetto programma Blue Wolf, in cui i soldati sono incoraggiati a scattare foto di palestinesi, compresi bambini e anziani, per alimentare un database, con premi assegnati alle unità che ne raccolgono di più.

Il tributo psicologico di sentirsi costantemente osservati può essere immenso. È simile all'atmosfera opprimente del mondo distopico di Orwell.

Ma l'impatto della sorveglianza va oltre l'infondere ansia e paura. Proprio come in 1984, la macchina mostruosa della sorveglianza di Israele usa le informazioni sugli affari privati dei palestinesi contro di loro. È uno dei suoi metodi più distruttivi per reclutare informatori e collaboratori, che mina la coesione interna e la solidarietà tra i palestinesi e distrugge famiglie e amicizie.

C'è un altro aspetto del romanzo di Orwell che vedo nel genocidio israeliano dei palestinesi: la propensione al doppio linguaggio. Il genocidio è "autodifesa"; i civili palestinesi sono "terroristi" o "non innocenti"; i combattenti della resistenza sono "terroristi"; il colonialismo e il furto di terra sono "far fiorire il deserto".

A proposito di "far fiorire il deserto", questo è uno degli aspetti che Israele mette in risalto nella sua campagna genocida a Gaza. A maggio, l'ufficio del Primo Ministro Benjamin Netanyahu ha diffuso informazioni sul suo piano Gaza 2035, che vede la striscia come una città del futuro prospera e altamente tecnologica, con un porto, una ferrovia e sfarzosi edifici residenziali. Ecco come apparirà Gaza 10 anni dopo il genocidio: i suoi sopravvissuti si godranno la dolce vita del progresso economico, donato loro dai loro genocidari israeliani.

Sembra quasi una trama tratta dalla trilogia di Matrix, dove gli oppressori costringono gli oppressi in una realtà virtuale di vita facile per renderli ciechi alla loro realtà – una vita di schiavitù e sfruttamento.

Ma le promesse di prosperità materiale non hanno mai dissuaso i palestinesi dal rinunciare alla loro patria. Questo stratagemma non funzionerà nemmeno in futuro.

C'è una scena iconica in Matrix che illustra una scelta molto umana tra obbedienza e resistenza. Neo deve scegliere tra una pillola blu, che mantiene l'illusione, e una rossa, che la spezza. Il popolo palestinese ha fatto questa scelta molto tempo fa; per loro, la pillola blu non è mai stata un'opzione.

La domanda ora è quale scelta faremo di fronte alla possibilità molto concreta che ciò che vediamo oggi a Gaza diventi la nuova normalità in un futuro molto prossimo. Lo ignoriamo e ingoiamo la pillola blu? O ci svegliamo con quella rossa?

Per molte persone nel mondo, il genocidio di Gaza può sembrare una tragedia lontana, che non può accadere a loro. Ma queste tecnologie di uccisione e sorveglianza che Israele sta testando sui palestinesi sono in vendita. E molti governi e attori non statali hanno messo gli occhi su di esse.

“Proprio come la rivoluzione tecnologica israeliana ha fornito al mondo innovazioni mozzafiato, sono fiducioso che l’IA sviluppata da Israele porterà benefici a tutta l’umanità”

ha detto Netanyahu in modo minaccioso all’Assemblea generale delle Nazioni Unite nel settembre 2023, meno di tre settimane prima che il suo esercito lancia una guerra genocida.

Mentre sono sdraiata accanto alle mie due bambine che dormono, temo per il loro futuro. Temo che non abbastanza di noi siano disposti a vedere la realtà per quello che è e a prendere posizione ora, prima che sia troppo tardi, prima che il mondo intero scivoli lungo la strada verso Gaza.

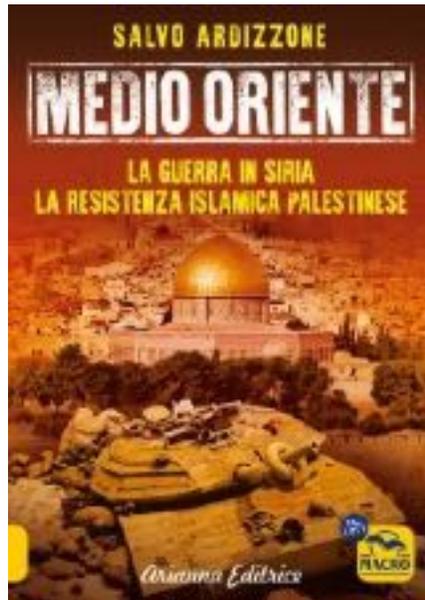
Khalid Albaih è un vignettista politico e giornalista sudanese di origine rumena che vive attualmente in Danimarca.

FONTE: <https://www.aljazeera.com/opinions/2024/8/6/palestine-is-a-glimpse-of-the-dystopic-future-that-awaits-us>

Traduzione a cura della Redazione di ComeDonChisciotte.org



[Dialogo impossibile con un rabbino - Libro](#)



Medio Oriente - Volume III